

24 Ottobre 2015

“Integrazione possibile: religioni e culture”

P. Camillo Ripamonti - centro Astalli – ROMA

[*Sintesi non rivista dal relatore]

Integrazione: incontro e dialogo

di suor Mirella Piccobotta

“Integrazione possibile: religioni e culture” è il tema trattato nella giornata di Federazione del 24 ottobre 2015.

Tento una sintesi del denso intervento del relatore, p. Camillo Ripamonti del centro Astalli di Roma.

La nostra società è divenuta pluralista, il fenomeno della globalizzazione ci interessa da molti anni. Oggi, poi, si è inserita la crisi economica, che ha complicato le cose. Tutti condividiamo la stessa vita: la sopravvivenza di ciascuno dipende dalla sopravvivenza degli altri; la terra su cui camminiamo determina la migrazione di popoli, quello che facciamo noi, qui e adesso, ha ripercussioni in altre parti del mondo.

Papa Benedetto nella ‘Caritas in Veritate’ ci ricorda che la globalizzazione ci ha resi **vicini** ma non **ancora fratelli!** Globalizzazione, non colonizzazione quindi, ma rispetto delle diversità delle culture, la chiave di lettura della ricchezza dei popoli, nelle loro credenze, pratiche religiose preziose, che sono la manifestazione della libertà degli uomini.... È ormai un fenomeno inarrestabile che avviene anche se noi non lo vogliamo! È urgente cambiare mentalità: **dal pluralismo indeterminato alla coscienza della diversità. Operazione che riguarda ciascuno di noi.** L’obiettivo: far divenire i fenomeni occasione di crescita per ciascuno. **Oggi la civiltà ha un nome: relazione**

“Non ci è chiesto tanto **di evangelizzare, di fare i missionari**, quanto, piuttosto, di **convivere come diversi, non solo tollerarci, ma vivificarci a vicenda**”.

Dobbiamo di nuovo andare a scuola, imparare a vivere non solo l’uno accanto all’altro... E queste non sono cose banali, **ma una visione diversa della vita!** Non un pluralismo di superficie, ma di **profondità, non omologazione, ma discesa in profondità fino a toccare le ragioni più profonde, capaci di cambiare la nostra vita.**

Due sono gli obiettivi dell’integrazione: **incontro e dialogo.**

1. Incontro: vivere, coabitare, relazionarsi tra soggetti diversi che si trovano in uno stesso territorio. Da questo può nascere una convivenza integrata.

Le migrazioni continueranno. L’altro s’impone a me indipendentemente da ciò che io stabilisco. Prima che decida di comunicare con lui me lo trovo vicino a casa mia.

L’altro non è uguale a me. Questo ci turba, perché sembra minacciare la nostra identità. Credere che lo straniero non minaccia, ma mi aiuta a capire chi sono io. Un elemento comune a tutte le tradizioni è il valore dell’ospitalità. **L’estraneo è un valore**, è la saggezza millenaria dell’uomo, sacralità dunque della visita non scelta. La comparsa di un altro mi obbliga a ripensarmi.

L’altro, lo straniero, è per noi, inconsapevolmente, un nemico. Infatti ‘ospite’ significa, in alcune lingue, nemico! Queste sono ambiguità che possiamo sciogliere con il nostro vissuto.

L’altro e l’altra cultura o religione è un abisso in cui perderci... abbiamo paura di un mondo così, con sfumature di colore. Lo straniero abita le nostre città, s’impadronisce delle nostre cose; era uno sconosciuto, ora lo conosciamo. Nasce la paura cavalcata da cattive interpretazioni. Paura da non sottovalutare, ma nemmeno deve essere strumentalizzata, piuttosto accompagnata. Capire invece che siamo passati attraverso ricchezze dei vissuti culturali diversi dai nostri. È una scelta per



l'altro **inclusiva**: se ci pensiamo attorno ad un tavolo, aggiungiamo un posto per **tutto**. Solo un'accoglienza inclusiva può essere feconda!

Il dubbio si consolida dando maggior importanza alle differenze, invece bisogna sottolineare la **comune 'dignita' nella diversità'**. Ci accomuna l'essere uomini e donne!

I diritti sono per tutti e per ognuno, individuali, non individualistici. Valorizzare le differenze, dovremmo temere un **mondo di uguali omologati**, mentre occorre essere contenti delle diversità.

Il cristiano è uno straniero e un pellegrino, non dobbiamo dimenticarlo.

Che cosa significa l'inclusione dell'altro? Spesso siamo scivolati verso l'autodifesa della nostra identità. La dimensione dello 'straniero' è tutta da scoprire. S'impone una dialettica tra convivenza civile e alterità. Il messaggio cristiano è universale, tutti lo comprendono nella loro ricchezza storica. Occorre fare propria l'idea del Dio misericordioso. Ciò significa metterci accanto all'altro non identico, secondo la logica del cercare il bene **insieme**.

Che cosa ci chiedono i rifugiati?

Di fare il viaggio che loro hanno fatto: mettersi nei loro panni! Di fare un viaggio inverso. Incontrarsi in questo viaggio e far scattare qualcosa! Ci si guarda negli occhi: di qui nasce il cambiamento, la vera inclusione.

Lo straniero, cerca una casa e non la trova. Non ha trovato chi l'ha accolto, **ma se fai un viaggio con lui, diventi Casa per lui**. Non riesce a intessere relazioni, **ma tu puoi diventare la relazione per lui**.

Dunque, non dialogo tra le religioni o le culture ma tra le persone di diversa cultura e religione!

Non parlo tanto di pluralismo che può portare alla frammentarietà, bisogna rispettare la singolarità delle persone.

2. Il dialogo è fondamentale. Occorre educarci senza temere il conflitto. La meta è progredire insieme verso un **nuovo orizzonte**. L'atteggiamento è una **profonda stima vicendevole**, perché siamo tutti in cammino.

Attenzione che la parola 'dialogo' è abusata, ambigua ed equivoca. È sinonimo di modernità... Però, talvolta, l'impressione è che dialogare sia parlarsi addosso!

Secondo M. Buber il dialogo è:

autentico: ciascuno intende l'altro;

tecnico: c'è un bisogno e quindi un' intesa;

monologo: si parla con se stessi.

Monologo travestito da dialogo: è una conversazione cordiale, ma con una posizione assunta fin dall'inizio, con cui si cerca di condurre l'altro alla propria idea. (vedi i dialoghi televisivi). È un dialogo confezionato; si chiama violenza, cioè parola imposta. Il movimento del monologo è su di sé. Chi utilizza questo dialogo vive monologicamente: vive l'altro per se stesso e soggioga l'altro!

Nel vero dialogo la necessità di far valere le tue idee cade, perché è più importante la persona.

È importante tener presente che **il dialogo comincia prima dell'incontro**. Prima non in dimensione temporale, ma come atteggiamento del **cuore**. Non c'è prospettiva di ostilità, l'altro non è un concorrente.

[Sintesi non rivista dal relatore]